

Pagelle ai prof, promossi i «filosofi»

Solo i prof di filosofia hanno avuto un 8 sulla loro pagella, mentre quelli di lingua straniera sono stati bocciati con un impietoso 4, così come i loro colleghi che insegnano chimica e fisica. A Milano il «Concorsino» Uds si concludeva con la richiesta agli studenti di stilare una pagella ai loro docenti in

base alla materia. I promossi a pieni voti sono stati quelli di filosofia, seguiti dai prof di psicologia e biologia (7). Appena sufficienti (6 o 6 e mezzo) quelli di italiano, scienze, disegno, diritto ed economia e ragioneria. Sono sul 5 i docenti di matematica, storia, storia dell'arte, geografia, mentre non superano il 4 gli insegnanti di lingua straniera (ad eccezione di quelli di tedesco che hanno preso 6 e mezzo). Poco più di 4 anche per i docenti di latino e greco. Gli studenti milanesi hanno anche una definizione complessiva su pregi e difetti. Tra quelle

per il miglior professore: è chiaro nell'espone, un buon rapporto con la classe, valuta in modo oggettivo. Tra le peggiori: intolleranza, incapacità di tener la classe, scarsa conoscenza della materia. Infine è stato eletto, per modo di dire, anche il miglior prof di Milano per il 2000: è Luisa Giuliani, insegnante di tedesco all'Istituto per il Turismo Varalli. E quello peggiore: il prof... , che insegna italiano e latino al liceo Berchet. «I puntini sono d'obbligo» hanno detto gli studenti presentando il sondaggio di Milano - ne va della nostra incolumità».

il paginone

5



LA TERZA PROVA

Meglio la risposta multipla o la trattazione sintetica? Negli istituti italiani ci si «allena» così

CARLO AGRILLO

Quante volte, sui banchi di scuola, abbiamo sentito gli insegnanti lamentarsi nei confronti degli studenti: «non sanno fare collegamenti». Ma un apprendimento multidisciplinare non può essere che il frutto di un lavoro collegiale da parte dei docenti, un incontro fra competenze e sensibilità diverse. Ora spetta alla scuola allontanarsi dalla vecchia concezione istituzionale della conoscenza, «un percorso lungo ma praticabile», dice Gianni Di Caro del centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi). Intanto la maturità è alle porte e anche quest'anno gli

studenti si troveranno alle prese con la cosiddetta «terza prova». Per l'occasione alunni e docenti si sono «allenati» e hanno fatto le loro scelte.

Qualche esempio? Prendiamo la terza A del liceo classico Galileo Galilei di Monopoli (Bari). Qui si preferiscono i quiz a risposta multipla. Le esercitazioni in classe, poi, hanno coinvolto quattro materie: storia, greco, geografia astronomica e storia dell'arte; per scelta del consiglio di classe sono state escluse le materie oggetto delle prime due prove. Le «simulazioni» hanno occupato una settimana intera del secondo quadrimestre, senza modificazioni dell'orario scolastico: ognuna delle materie coin-

volte ha messo a disposizione parte del proprio tempo. «Abbiamo utilizzato - spiegano - anche i tempi e gli spazi concessi ai consigli di classe, un'occasione per incontrarsi e fare delle scelte condivise da tutti».

Nella quinta E del liceo scientifico Amedeo Avogadro di Roma, invece, sono propensi all'utilizzazione di un testo di riferimento «che consente meglio - dicono - di sollecitare prestazioni di valore pluridisciplinare». E un «anno intero» che si preparano e hanno simulato tutte le tipologie abbracciando tutte le materie dell'ultimo anno di corso. «Alla lunga - dicono gli insegnanti - abbiamo privilegiato i quesiti a risposta singola, aiutano i ragazzi a

focalizzare l'attenzione su un argomento specifico».

Ma che cosa è, e soprattutto, come si svolgerà la terza prova? Quali sono le tipologie possibili? Inserita nella disciplina del nuovo esame di Stato, la nuova prova rappresenta il tentativo del legislatore di superare una valutazione delle conoscenze a compartimenti stagni così da accettare la capacità dei ragazzi di utilizzare e integrare le conoscenze relative alle materie dell'ultimo anno.

In generale, come noto, è predisposta dalla commissione all'indomani della «seconda» e viene redatta solo nelle prime ore del giorno previsto per il suo svolgimento. I consigli di classe, entro il 15 maggio, redigono un documento che

Il disegno di questa pagina è di Marco Petrella

SPAZIO APERTO/1

Non voglio più essere «funzione obiettivo»

CLORI BOMBAGLI *

Sono «Funzione Obiettivo» del Circolo Didattico di Chiusi (Siena) ed insegno nella scuola elementare a tempo pieno di Chianciano Terme. Ho accettato questo incarico per: 1) ingenuità, non conoscendo quasi per niente il significato e il ruolo/composto di queste nuove figure e, proprio per questo, intravedendo in esse un'ulteriore possibilità di allargare le mie conoscenze e stabilire legami di scambio con insegnanti che, dato il recente accorpamento di scuole, non riuscivo ad avvicinare; 2) curiosità: mi dicevo «Questo processo chiamato Autonomia, che percepisco a me ostile, si è innescato e voglio entrarci dentro per capire le ragioni del mio disagio»; 3) delirio di onnipotenza. Mi dicevo ancora: «Entrando dentro il sistema cercherò di tirarmi fuori qualcosa di buono, almeno sul piano delle relazioni con colleghi e colleghe»; 4) per il riconoscimento di stima e di autorità che avevo ricevuto dalle mie colleghe delle due scuole del Comune dove insegno ed abito, con le quali condivido, ormai da sedici anni, un rapporto fecondo ed arricchente di cooperazione e di comune ricerca del senso di sé nel lavoro che facciamo.

Da subito ho profuso molte energie e speso molto tempo ad elaborare i principi di base del Piano di Offerta Formativa con le altre tre Funzioni Obiettivo e il Piano di Intervento da sottoporre alla discussione del Collegio dei Docenti, ma le reazioni che ne sono seguite hanno iniziato a far traballare molte delle motivazioni che mi avevano fatto accettare quell'incarico. Mi pento di aver accettato e arrivo a dire pubblicamente che sono una Funzione Obiettivo pentita.

Mi allontanano da quel ruolo, ma il mio senso del dovere mi porta a concludere il mio «mandato» con la partecipazione al Corso di Formazione: qui veramente il «vaso trabocca» e i miei residui dubbi si fanno certezze. A parte l'organizzazione del Corso strutturato con assemblee plenarie di tutti/e i/e docenti Funzioni Obiettivo della provincia, per ascoltare un commento di lucidi proietti, e poi «lezioni», dove i «lavori di gruppo» erano solo enunciati, come se quelle persone «da formare» non avessero niente da dire o esperienze da riferire e nessuna pratica e sapere sulla Scuola, la cosa che mi ha letteralmente sconvolto è stata, durante la seconda lezione, la presentazione di un organigramma di una scuola dell'interland bolognese, esempio di come «una organizzazione complessa possa essere bene organizzata in una rete» che eviti ogni «confusione», una «scuola come sistema organizzato» in una quindicina di rettangolini, incastrati ad arte ed uniti da frecce unidirezionali. Rifletto: presenza e conseguente attività nello Staff di Coordinamento, nel Gruppo F.O., nel Gruppo Coordinatori, nel Gruppo Lavoro Handicap (Gh), nel Gruppo Orientamento e Continuità, nel Collegio dei Docenti, nel Consiglio di Classe o di Interclasse, nel Dipartimento disciplinare, rapporti con la Dirigenza e i Servizi Amministrativi, e mi chiedo: e il valore dell'insegnare dove sta, visto che sono nella scuola come insegnante? Qualche anno fa, in una serie di conferenze su «L'Autonomia nella scuola» si ripeteva che «con l'Autonomia si sarebbe definitivamente chiuso l'ombrello protettivo e rassicurante che dettava norme e indicazioni precise su cosa fare». Che strano, mi sembra invece che lo schema, che tanto mi ha infastidito, figlio dichiarato dell'Autonomia, tenda ad incassellare ogni evento e cancellare ogni imprevisto, imponendo alla scuola un carattere di prevedibilità, regolarità e stabilità. Ma, per la mia esperienza, la scuola è ben altra cosa ed insegnare è «stare nell'incertezza ed essere vulnerabili al dubbio (Marco Rossi Doria)». Lascio il mio incarico di Funzione Obiettivo perché non serve al mio essere insegnante. Preferisco spendere le mie energie nel rapporto con i miei alunni e le mie alunne e nel Gruppo dell'Autaggiornamento con le colleghe: sento che è qui che mi arricchisco come insegnante e, con me, la Scuola. Lascio alle colleghe che continueranno o mi sostituiranno (forte è la stima che ho per loro e per il loro impegno) il compito di convincermi del contrario!

* Movimento Autoriforma gentile della Scuola

esplicita i contenuti, i mezzi, gli spazi e i tempi del percorso formativo nonché i criteri di valutazione e gli obiettivi raggiunti. Tale documento vincola la commissione per la strutturazione e la stesura della prova stessa. Sei sono le tipologie possibili: - La trattazione sintetica di argomenti. - Quesiti a risposta singola. - Quesiti a risposta multipla. - Problemi a risposta rapida. - Casi pratici e professionali. - Sviluppo di progetti.

Da quest'anno, poi, è possibile optare per una tipologia mista, inoltre i quesiti a risposta singola passano da un massimo di otto a un minimo di otto e un massimo di dodici, quelli a risposta multipla, invece, passano da un massimo di dieci a un minimo di venti e un massimo di trenta. Nel caso si scelgano tipologie miste il numero dei quesiti a risposta singola e multiplanon potranno essere inferiori, rispettivamente, a sei e quindici.

GRAN BRETAGNA

Corsi di grammatica per maestri elementari

I maestri britannici tornano a scuola a imparare la grammatica. È l'ultima iniziativa del governo di Londra per migliorare lo standard di insegnamento drammaticamente carente, visto che quasi la metà degli allievi delle elementari alla fine del corso non è capace di scrivere correttamente. I catastrofici risultati dello scorso anno degli esami di inglese fatti dagli undicenni hanno spinto il ministero dell'Istruzione a cercare di capire dove fosse il problema e così è emerso che c'è tutta una generazione di insegnanti - quelli che hanno studiato negli anni '60 e '70 - che non conosce la grammatica. Il corso sarà offerto a tutti i 25 mila insegnanti elementari del regno. Il governo ha già stanziato 4 milioni di sterline, oltre 12 miliardi di lire, per pagare i supplenti nelle giornate in cui i titolari torneranno a scuola. L'incarico di tenere i corsi sarà affidato a circa 400 consulenti delle autorità scolastiche che a loro volta prima di cominciare l'insegnamento dovranno fare un rapido training.

pace per por fine alle guerre. Ancora farei riflettere sull'avvenire del pianeta. Per quanto riguarda la storia andrei a far scrivere sulla formazione dello Stato nazionale in Italia.

Margherita Hack
astronoma

«Se fosse nei panni del Ministro della Pubblica Istruzione? Farei fare un tema su tutta la seconda guerra mondiale, la resistenza, il razzismo sotto il fascismo e il nazismo. Sono cose che si tendono a dimenticare. Poi farei discutere i ragazzi sull'ecologia, sulla distruzione del pianeta, con tutti i problemi collegati co-

me l'effetto serra, il buco dell'ozono, il discoscamento. Non mi fermerei alle parole ma chiederei agli studenti di rispondere anche sui fatti, ovvero farei riflettere gli studenti sulla sensibilità che la nostra società ha a proposito dell'utilizzo di mezzi ecologici, come i bus, le biciclette e i nostri piedi, sul risparmio di certi beni che sembrano inesauribili ma non lo sono, come l'acqua».

Franco Rella
filosofo

«Per quanto riguarda il tema storico punterei sul tema della Costituzione e del rinnovamento

istituzionale che si prefigurano coi cambiamenti della società. Non mi fermerei solo alla riforma elettorale, è da rivedere tutta la funzione dello Stato con i cittadini del Paese e per quanto riguarda il rapporto con altre realtà statuali. Per quanto riguarda la letteratura andrei a chiedere che cosa significa la letteratura di genere per gli studenti. Di solito oggi i ragazzi leggono poco e quello che leggono non sono i libri cosiddetti «impegnati». Gli studenti leggono libri di evasione, come quelli di Stephen King, di Elroy, di Lucrelli. Credo che in questi romanzi emergano dei problemi che vengono fuori dalla nostra società, dal punto di vista intellettuale e non. Per esempio il tema del male e della sofferenza viene fuori più da libri o da film di evasione che da generi considerati più seri. Che tipo di specchio, insomma, offrono questi libri o questi film della realtà in cui viviamo, quando anche la letteratura di evasione più spinta come i romanzi rosa, offrono un mondo possibile?»

«Per quanto riguarda il tema storico punterei sul tema della Costituzione e del rinnovamento istituzionale che si prefigurano coi cambiamenti della società. Non mi fermerei solo alla riforma elettorale, è da rivedere tutta la funzione dello Stato con i cittadini del Paese e per quanto riguarda il rapporto con altre realtà statuali. Per quanto riguarda la letteratura andrei a chiedere che cosa significa la letteratura di genere per gli studenti. Di solito oggi i ragazzi leggono poco e quello che leggono non sono i libri cosiddetti «impegnati». Gli studenti leggono libri di evasione, come quelli di Stephen King, di Elroy, di Lucrelli. Credo che in questi romanzi emergano dei problemi che vengono fuori dalla nostra società, dal punto di vista intellettuale e non. Per esempio il tema del male e della sofferenza viene fuori più da libri o da film di evasione che da generi considerati più seri. Che tipo di specchio, insomma, offrono questi libri o questi film della realtà in cui viviamo, quando anche la letteratura di evasione più spinta come i romanzi rosa, offrono un mondo possibile?»

Paolo Campiglio
docente e storico dell'arte

«Ho poche idee riguardo a questa maturità. Orientativamente ci metterei il livello d'indagine per quanto riguarda sia letteratura che storia dell'arte, indifferentemente se nella prosa o nella poesia, per individuare l'eredità che l'800 ha dato al '900. Io personalmente ci metterei un passo di Svevo. Secondo me questo autore è molto attuale, sia in «La coscienza di Zeno» che in «Senilità». La seconda traccia potrebbe essere sull'attenzione ai fenomeni della realtà in ambito sociale nella cultura in generale non solo nella letteratura ma anche nell'arte per quanto riguarda il passaggio dall'800 al '900, dal verismo al realismo e al neorealismo, individuando quali sono i punti di continuità».

Paolo Fabbri
semiologo

«Io darei qualcosa come la conoscenza delle culture e delle lingue d'Europa. Ma ho paura che si vada a bocciare tutti in questa maniera! Spiega Fabbri: «I nostri ragazzi non sanno dove stanno in Europa i protestanti, se i bulgari usano il cirillico per scrivere, se il serbo è la stessa lingua del croato, se gli albanesi sono indoeuropei. Ci si renderebbe conto delle lacune degli studenti». «Come tema letterario sarebbe interessante un tema che abbia come argomento centrale il secolo di vita toccato dall'avanguardia. Sarebbe interessante sapere quanti studenti sono arrivati ad integrare negli studi e a sapere che le avanguardie non sono qualcosa nato recentemente, ma sono ormai un fenomeno culturale di data antica. Basti pensare a Marinetti».

SPAZIO

APERTO/2

La memoria ponte per il futuro

MAURO BARDAGLIO

In questi giorni tutte le scuole di ogni ordine e grado hanno ricevuto il protocollo d'intesa sottoscritto dal ministero della Pubblica Istruzione e l'Auser, associazione per l'autogestione dei Servizi e la Solidarietà. L'Auser, nata nel 1989 su iniziativa della Cgil e del sindacato dei pensionati Cgil - 180.000 iscritti, 1200 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale - opera in molti campi legati alla solidarietà e al volontariato (fra gli altri, Filo d'Argento, Nonni vigili davanti alle scuole, educazione alla salute, aiuti alle popolazioni in casi di calamità ed emergenze sociali ed economiche, progetti di accoglienza, sostegno agli immigrati, ambiente, vigilanza di parchi e giardini, educazione permanente e cultura, servizi di assistenza e informazione in biblioteche, mostre e musei, università della terza età, iniziative e progetti per la valorizzazione della memoria e dei rapporti tra le generazioni, educazione alla convivenza ed alla Pace, turismo sociale ed attività ricreative e sportive, gite, viaggi, escursioni, visite guidate, attività sportive, soggiorni di vacanza).

Il protocollo di intesa si articola

la su due punti principali. In primo luogo, con specifico riferimento alla componente anziana della base associativa di Auser si realizzeranno iniziative intese a rendere presente nell'attività educativa degli istituti scolastici la memoria del passato, custodita dalle generazioni più avanti negli anni. Esperienze storiche, stili di vita di antica origine, antichi mestieri possono essere testimoniati in modo vivo e concreto facendone il termine di riferimento di una più avvertita comprensione critica del presente e di un più consapevole costruzione del futuro, che non disperda le identità sviluppate nel tempo dalle comunità locali.

«Il presupposto culturale - dice Maria Guidotti presidente nazionale Auser - è che coltivare la memoria non significa tornare al passato, ma portare il passato in condizione vissuta attualmente e che ricordare le proprie radici è indispensabile, se si vogliono compiere autentici passi in avanti nello sviluppo». In secondo luogo, mantenendo ancora un peculiare riferimento alla componente anziana, ma anche tenendo conto della cospicua presenza in Auser di altre figure sociali, molte ini-

ziative riguarderanno e già riguardano la destinazione delle strutture scolastiche a funzioni di servizio nei riguardi delle comunità locali di appartenenza e oltre all'attività didattica specificamente rivolta agli alunni. Iniziative culturali di largo interesse, occasioni di dibattito, spettacoli, attività di laboratorio, utilizzo aperto delle attrezzature sportive, momenti ricreativi e socializzanti, simili possibilità di rapporto con il «territorio» sono già testimoniati da un discreto numero di esperienze avanzate e possono essere riproposte su scala più ampia in ragione di un chiaro riconoscimento del loro valore. «Al riguardo, per altro, il ruolo di Auser - prosegue Maria Guidotti - va colto secondo una duplice prospettiva. Per un verso l'associazione rappresenta possibili utenti delle attività «diversificate» degli istituti scolastici; per un altro verso può attivamente contribuire alla loro organizzazione, allentando i vincoli dell'offerta che gravano sugli istituti in ragione di ineludibili incompatibilità di bilancio (si pensi in questo senso ad una autonoma assunzione di oneri connessi al prolungamento degli orari di apertura delle strutture, al coinvolgimento su base volontaria di figure professionali pertinenti alla realizzazione delle iniziative, ecc.)».

In effetti, una simile coincidenza di soggetti interessati dal lato della domanda e di soggetti in grado di apportare risorse aggiuntive a quelle rese disponibili dalle istituzioni pubbliche, costituisce uno dei principali motivi di collaborazione su cui verte il protocollo d'intesa.

